

Claudia K. Farkas

Battesimo e leggi antiebraiche in Ungheria negli anni 1930

Il pericolo dell'antisemitismo minacciava gli ebrei in Ungheria già dagli inizi degli anni 1930. In parte era dovuto all'influsso della Germania nazista, in parte alla maggior forza dell'estrema destra ungherese che aveva presentato la richiesta di un provvedimento legislativo riguardante la cosiddetta "questione ebraica". In seguito, si è accelerato il fenomeno del distacco della religione ebraica, che come forma speciale dell'assimilazione mirava alla legittimazione sociale degli interessati.

La legge antiebraica del 1938 in Ungheria limitava massimo al 20% la quota di partecipazione degli ebrei nel campo delle libere professioni e delle attività intellettuali ad ha riconosciuto la validità del battesimo solo nei casi avvenuti prima il 1 agosto 1919.¹

La legislazione antisemita faceva aumentare il numero dei battesimi. Una "ondata" fu significativa, nel senso del numero nell'anno della cosiddetta prima legge antiebraica, 1938. Questo atto era soprattutto "una strategia di fuga", "una gestione della crisi".

L'atto dei "nuovi battezzati" nel 1938 potremmo chiamarlo un passo irrazionale, una fuga superflua. A questo passo erano disposti probabilmente i più assimilati. Molti hanno deciso così per causa di forza maggiore. In un atmosfera dove l'antisemitismo era diventato sempre più forte, il battezzarsi significava la diserzione dai compagni e dagli antenati, ed il tradimento della comunità minacciata e perseguitata. Questo passo era equivalente al tradimento, al passaggio nel campo dei nemici. Sulla sincerità dell'intenzione dei convertiti non credevano, in molti casi, neanche quelli della loro nuova confessione, perché non li consideravano come membro a pieno titolo.

Gli ebrei rimasti nella comunità israelitica pensavano così che le Chiese non potessero profittare in queste condizioni di un sacramento, nel senso spirituale, come il battesimo degli ebrei. Il giornale ebraico

¹ Erről lásd: K. Farkas Claudia: A magyar parlament és a zsidótörvények (1938-1939). (trad. it.: Il parlamento ungherese e le leggi antiebraiche) PhD értekezés. Kézirat, 2001.

“Uguaglianza” ha riportato le dichiarazioni dei dirigenti ecclesiastici con le quali avevano protetto gli ebrei dal cambio della fede. Il cardinale Dr. János Csernoch già nel 1920 – al tempo di una grande ondata di battesimi, quando molti ebrei avevano scelto la via del cristianesimo a causa della “*numerus clausus*”, legge antisemita del 1920 – avvertiva gli ebrei di vivere secondo delle leggi di Mosé e di non vergognarsi dell’ebraismo. Il prelado così riteneva evitabile che “i nuovo battezzati” facciano vergogna agli ebrei. Secondo Dr. Dezsó Balthazár, la guida eminente della chiesa calvinista “l’ ebreo battezzato é come un foglio bianco fra i volumi del Testamento Vecchio e Nuovo. Non appartiene né a questo e a quello”.²

Gli altri che restavano nella comunità pensavano che i “rinnegati” avessero optato per il cristianesimo solo per motivi di prestigio, per miglioramento della posizione economica e sociale. Gli ambienti ebraici non supponevano un retroscena di questa decisione, una convinzione religiosa profonda, delle cause spirituali. Il rapporto causa-effetto tra la legge antiebraica e l’ accettazione del cristianesimo era inscindibile. Così sottolineavano come i “rinnegati” “avessero disertato, sbeffeggiato, sconfessato e tradito la loro comunità religiosa.”³

I giornali ebraici dell’ epoca hanno scritto “dell’ onda dei battesimi” che era già iniziata al tempo della presentazione della legge. “Tutti sanno che é del tutto inutile, ma é senza sosta la fuga dalla barca d’ Israele”⁴ possiamo leggere nell’ “Accordo Nazionale”. I giornali e le riviste hanno scritto in un tono negativo, sdegnosamente dei fuggitivi, dando a loro “animi moscerini aleggianti qua e lá”.⁵

I rinnegati hanno dichiarato che i battezzati “meritassero l’ eliminazione degli ostacoli davanti a loro in tutte e due direzioni.”⁶ Secondo le prescrizioni della legge antiebraica del 1938 la definizione di essere “ebreo” era un arbitrio. Così sono diventate grandi folle “ebrei” nel senso giuridico e molti fra loro già non appartenevano, nel senso religioso all’ ebraismo. “Da tutto questo gli ebrei devono tirare le somme che nessuno può sottrarsi dalla sorte generale ebraica”.⁷ “Si é provato che nel senso giuridico l’ ebreo più scolorito viene equiparato all’ ebreo più conscio della sua forza”.⁸

La legge sugli ebrei mescolava i battezzati, i fedeli ebrei e gli ebrei che rimanevano nella comunità ebraica ma erano devoti. Gli ebrei rimasti nella comunità pensavano d’ essere in una posizione migliore,

² Egyenlőség (trad.it.: Uguaglianza), 1938.04.28. 3.pag.

³ Ibidem.

⁴ Országos Egyetértés (trad.it.: Accordo Nazionale), 1938.05.22. 8. pag.

⁵ Ibidem.

⁶ Ibidem.

⁷ Ibidem.

⁸ Ibidem.

peché avevano la forza d' animo che gli altri non avevano. Secondo loro per i battezzati e per i rinnegati sarebbe stato molto difficile sopportare la sciagura, anche a causa della penitenza. “La sopportazione di questa sciagura aggrava la penitenza con il suo grave peso”.⁹

Gli ebrei diventati cristiani con il loro allontanamento hanno sprezzato l' unità delle comunità ebraiche e così le hanno indebolite. Secondo il giornale “Uguaglianza” gli ebrei diventati cristiani “fanno apertamente l' ebreo e seminano l' odio verso gli ebrei che già disprezzano.”¹⁰ Il giornale propone la dissociazione dagli ebrei battezzati. “Non abbiamo relazione con gli ebrei rinnegati. Non vogliamo avere notizie di loro. Gli ebrei rinnegati hanno tradito l' ebraismo”¹¹- scrive il giornale.

Pensavano: “le vittime della psicosi del farsi battezzare consideravano il battesimo come un passaporto che li aiutava ad arrivare in una sfera sociale migliore.”¹² Provavano a dimostrare che gli ebrei battezzati non erano benvisti dai cristiani, mentre questi non potevano fare buon uso degli ebrei che passavano dall' ebreo cattivo al cristiano cattivo.

Nei confronti dei battezzati c'erano veramente “barriere da tutt' e due lati”, cioè dal lato dei cristiani e degli ebrei. Sono a nostra disposizione documenti d' archivio che provano come ebrei battezzati hanno scritto ai pontefici, chiedendo un aiuto, ma a norma di legge sono stati trattati ebrei. Nelle loro lettere soprattutto reclamavano che la legge non riconosceva la validità del battesimo dopo il 1 agosto 1919. Volevano richiamare l' attenzione dei prelati sulla protezione del prestigio del battesimo. Dalle loro lettere risultano anche i motivi del perché si erano battezzati. Uno dei motivi principali della loro scelta era il progetto del matrimonio con un partner non ebreo. Un altro motivo poteva essere la pressione antisemita esistente nel mercato del lavoro. Malgrado ciò cercavano di convincere i prelati della sincerità della loro scelta del battesimo. Per esempio A. F. ha scritto una lettera a Sándor Raffay, prelati della chiesa luterana. A. F. ha rilevato che molti ebrei hanno deciso di battezzarsi solo perché “in Ungheria si fa una netta distinzione fra ebrei ed ungheresi. Molti sotto questa pressione sentivano così che dovevano scegliere il loro fatto “ungherese” od “ebreo”, e se “si sentivano soprattutto ungheresi, dovevano diventare cristiani”.¹³ Molti ebrei che hanno avuto il battesimo in Ungheria negli

⁹ Ibidem.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Ibidem.

¹² Ibidem.

¹³ Evangélikus Országos Levéltár (EOL). Raffay-hagyaték. „Zsidó levelek 1919–1944”. Iktatószám nélkül. (trad.it: Archivio Luterano Nazionale. „Lettere degli ebrei 1919-1944.” Lettere senza numero.) (in dopo: EOL, Raffay-hagyaték, „Zsidó levelek”).

anni 30, s' ingannavano molto. Secondo A. F. "si sentono totalmente strani nella società ebraica che non li vuole ricevere."¹⁴ Queste esperienze significavano per i battezzati un vero catastrofe spirituale.

La società cristiana "li riconosceva come ebrei, e così trascorsero la loro vita senza patria, esiliati."¹⁵ F. A. esprimeva il sentimento comune di uno strato sociale ebreo, ne faceva un quadro caratteristico.

I prelati hanno ricevuto molte lettere disperate. Un altro ha esposto la sua opinione disperatamente perché a norma della legge già non era considerato cristiano. Lui aveva abbracciato la fede cristiana già negli anni 1920. Il battesimo, scrive, "una vera conversione". Per questo lui non poteva ritornare alla fede dei suoi antenati, ma "come cristiano scomunicato deve girare in uno spazio spirituale-vuoto."¹⁶

Dott. I. D. da Budapest ha scritto a László Ravasz, un vescovo riformatore, che nella chiesa calvinistica si guardavano severamente i cristiani di origine ebraica.¹⁷ I battezzati cioè sentivano come un sentimento di espulsione da tutte le confessioni. Altri dicono apertamente: "gli ebrei battezzati non appartengono a nessun mondo."¹⁸

Un altro ha scritto la lettera al primo uomo della chiesa cattolica, a Jusztinián Serédi, al pontefice. Riteneva insopportabile che "le leggi razziali espellessero gli ebrei battezzati dalla comunità cristiana e li facesse ritornare all' ebraismo. Loro già non sono ebrei e non sono cristiani, non possono diventare nemmeno ungheresi."¹⁹

I convertiti – ogni tanto anche con i motivi patetici – provavano ad asserire la sincerità dell' intenzione della conversione. "Ho avuto il battesimo nel 1919, con anima sincera, di convinzione profonda. Dopo ho cominciato di lavorare presso un' azienda dove la maggioranza delle azioni erano nelle mani ebraiche."²⁰ Così la conversione non significava vantaggi, anzi, comportava degli svantaggi. M. L. ha scritto a Sándor Raffay che "per lui la conversione non significava mai vantaggio materiale o opportunità."²¹

"Gli ebrei battezzati chiedevano ammissione nella quota degli ebrei"²² – scrisse l' "Uguaglianza". Gli ebrei nuovi battezzati presentavano un problema anche per la società ebraica, perché

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ EOL, Raffay-hagyaték, „Zsidó levelek”. Iktatószám nélkül.

¹⁷Dunamelléki Református Egyházkerület Ráday Levéltára. Ravasz László elnöki levelezései (1938–1941) (trad.it.: Archivio Calvinista „Ráday”.) 678/1939.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Esztergomi Érseki és Prímási Levéltár (EPL) Serédi Jusztinián hercegprímás iratai (1939–1941) (trad.it.: Archivio del Primato di Esztergom) 2211/DC. 1938. (in dopo: EPL, Serédi-iratok)

²⁰ EOL, Raffay-hagyaték, „Zsidó levelek”. Iktatószám nélkül.

²¹ EOL, Raffay-hagyaték, „Zsidó levelek”. Iktatószám nélkül.

²² Egyenlőség, 1938.04.28. 3. pag.

facevano parte di quel 20%. “Il 20% é degli ebrei e non degli battezzati!”²³ E gli ebrei si lamentavano di questo. L’ “Uguaglianza” con questo titolo comunicava un lungo articolo su questo tema. Raccomandavano ai direttori di aziende, nel corso dell’ applicazione della legge sugli ebrei, che “il 20% é per gli ebrei e non per i battezzati che hanno levato via se stesso dall’ ebraismo.”²⁴ Secondo loro i battezzati non avevano diritto di togliere il pane di bocca agli ebrei.

Si trovavano in una situazione molto grave anche i rabbini che biasimavano il rifiuto della fede ebraica. La stampa ebraica dell’ epoca si occupava molto del problema, dava notizie di lettere ricevute dai rabbini. I rabbini volevano dissuadere dal proposito quelli che meditavano sull’ idea del battezzarsi o meno. Cercavano di convincerli dalla superfluitá ed irrazionalitá del cambiamento della fede. Alla confessione ebraica “i battezzati nuovi” causavano un danno morale e finanziario e mettevano in pericolo l’ influenza spirituale della comunitá israelitica. Gli organi direttivi annunciavano una lotta per frenare l’ ondata del battezzarsi. I capi della religione ebraica hanno scritto molte lettere e petizioni ai prelati. Protestavano contro “l’ afflusso in massa degli ebrei nelle chiese cristiane.”

Jakab Silberstein, caporabbino di Békéscsaba ha scritto una lunga lettera a Jusztinián Serédi. “Le comunitá religiose ebraiche si scuotono e vengono distrutte a causa del cambiamento della religione e cosí l’ esistenza dei rabbini, degli insegnanti, ed altri funzionari di comunitá religiosa diventa molto problematica.”²⁵ Proponeva che gli ebrei che avevano scelto la fede cristiana fossero vincolati al contributo a carico della ex comunitá.

I rabbini ostacolavano i cambiamenti della fede, violavano la libera pratica della religione. Nel rabbinato non hanno accettato quelli che volevano dichiarare - come la legge prescrive - la loro intenzione di lasciare la fede ebraica. Molti dovevano aspettare 2-3 mesi, solo dopo questo potevano parlare con il rabbino dichiarare la loro intenzione di voler lasciare la fede ebraica. Dopo questo tempo potevano stendere un atto e farlo sottoscrivere a due testimoni. Cioé non era una cosa molto facile... Forse per questo é avvenuto spesso che l’ atto fosse falso. I pastori non sapevano, in molti casi, se sono accettabili o veri gli atti.

Le chiese si lamentavano che la parola “battesimo” fosse diventata un’ espressione spesso usata, ma non per sé, ma in connessione con la legge sugli ebrei e solo per questo fosse finita al centro degli interessi. Non volevano che la parola “battesimo” diventasse un argomento di assimilazione o la prova della fedeltá alla patria. Non

²³ Ibidem.

²⁴ Ibidem.

²⁵ EPL, Serédi-iratok.654/1938.

volevano che gli ebrei si aspettassero dal battesimo possibilità di farsi avanti.

La chiesa era divisa nel giudizio sui battezzati. Molti volevano mettere un argine all'onda dei battezzati, altri invece sollecitavano: "battezziamoli tutti". Quale sarebbe cioè il comportamento corretto delle chiese cristiane nei confronti del movimento "battezzarsi"? Era generale l'opinione che la chiesa avesse un obbligo di missione verso gli ebrei. Riconoscevano però che dall'assunzione in massa degli ebrei arrivavano dei guai, perdeva d'autorità il battesimo. "La missione può essere solo responsabile, non può essere un'azione rapida e superficiale, o un'aspirazione improvvisa."²⁶

In alcuni articoli si criticano non solo gli ebrei che vogliono il battesimo, ma anche il governo che ha causato le emigrazioni degli ebrei verso le chiese cristiane. Scrivono: il governo rende il battesimo un mezzo che può dare tutela giuridica di fronte alla legge sugli ebrei. "La Vita Luterana" scrive che è il governo che profana il valore del battesimo. L'acqua battesimale versata prima del 1 agosto 1919 è dichiarata, seconda la legge un titolo per ottenere vantaggi finanziari."²⁷ Si poteva leggere che le chiese devono stare in guardia per poter riservare la purezza del battesimo. Scrivono che si deve modificare il modo di ammissione degli ebrei. Sarebbe consigliabile battezzare solo quelli che non vogliono trarre vantaggi finanziari dall'ammissione del battesimo. "La Vita Protestante" scrive che la chiesa commette un peccato se prende gli ebrei dalla comunità israelitica senza preparazione spirituale. "Dobbiamo dire sinceramente che non ci affrettiamo alla cerimonia battesimale senza prima un insegnamento di religione. Si devono organizzare dei corsi."²⁸ Quest'ordine di idee segue una logica strana: dà importanza all'impadronirsi della conoscenza relativa alla fede cristiana e alla chiesa. "L'ammissione della fede cristiana non è una previdenza contro la legge antiebraica. Dal battesimo si devono allontanare quelli che non lo meritano"²⁹ – ha scritto Gyula Glattfelder, vescovo di Csanád.

Significava un altro problema: come si può convincere della sincerità dell'intenzione? Questo era una questione molto difficile. Gli ebrei che volevano accettare il battesimo in Ungheria alla fine degli anni 1930, erano in una situazione paradossale: la necessità imponeva di fare questo passo, ma il regime, ideatore delle leggi sugli ebrei, non riconosceva la validità del battesimo, anzi la criticava.

²⁶ Evangélikus Élet (trad.it.: Vita Luterana), 1938.07.23. 7. pag.

²⁷ Evangélikus Élet, 1939.02.25. 4. pag.

²⁸ Evangélikus Élet, 1938.07.23. 7. pag.

²⁹ Nemzeti Újság (trad.it.: Giornale Nazionale), 1939.01.05. 2. pag.

I nuovamente battezzati già non appartenevano alla comunità israelitica, e non li assumeva la loro nuova comunità. Al fondo del loro cambiamento di fede, in molto casi, non si vedeva una volontà sincera, si sospettavano solo un' acquisizione di vantaggi. Purtoppo aveva verità Dezső Balthazár, quando scrisse che "l' ebreo battezzato é come un foglio bianco fra i volumi del Testamento Vecchio e Nuovo. Non appartiene né a questo e a quello".³⁰

Bibliografia

Dunamelléki Református Egyházkerület Ráday Levéltára Ravasz László elnöki levelezései (1938–1941) (trad.it.: Archivio Calvinista „Ráday”.)

Evangelikus Országos Levéltár (EOL). Raffay-hagyaték. „Zsidó levelek 1919–1944”. Iktatószám nélkül. (trad.it: Archivio Luterano Nazionale. „Lettere degli ebrei 1919-1944.” Lettere senza numero.)

Esztergomi Érseki és Primási Levéltár (EPL) Serédi Jusztinián hercegprímás iratai (1939–1941) (trad.it.: Archivio del Primato di Esztergom)

K. Farkas, Claudia: A magyar parlament és a zsidótörvények (1938-1939) (trad.it.: Il parlamento ungherese e le leggi antiebraiche) PhD értekezés. Kézirat, 2001.

Nemzeti Egyetértés (trad.it.: Accordo Nazionale), 1938.

Nemzeti Újság (trad.it.: Giornale Nazionale), 1939.

Egyenlőség (trad.it.: Uguaglianza), 1938.

Evangelikus Élet (trad.it.: Vita Luterana), 1938.

³⁰ Egyenlőség, 1938.04.28. 3.pag.